

1 OTT. 1965

UN PERIODO DI TRANSIZIONE O DI ANNIENTAMENTO?

Alla Biennale d'arte di Parigi arrivismo e confusione di estetiche

L'eclittismo è la fisionomia generale dell'esposizione inaugurata nei giorni scorsi. Vi partecipano artisti di cinquanta nazioni ma vi sono assenti gli statunitensi e i russi. Visitandola si ha l'impressione che le varie e usate tendenze si accavallino e si urtino senza che nessuna di esse riesca a prendere un deciso sopravvento.

Parigi, settembre. La Quarta Biennale d'Arte di Parigi si è aperta al Palais de Tokio, un edificio contiguo a quello del Musée d'Art Moderne. Ciò che distingue la Biennale parigina dalle altre manifestazioni del genere, è che essa accoglie soltanto gli artisti compresi tra i 20 e i 35 anni di età. Inoltre la Biennale conta numerose sezioni oltre alle arti figurative e plastiche: teatro, cinema, poesia, musica.

Alla manifestazione partecipano quest'anno, gli artisti di 50 paesi. Ma tanto gli Stati Uniti quanto l'Unione Sovietica sono assenti. E' difficile, in una esposizione siffatta, circoscrivere delle personalità. Ci si deve, perciò, limitare a riconoscere delle tendenze generali. E tali tendenze permettono, quest'anno, di farsi un'idea assai vaga e imprecisa delle direzioni e delle espressioni verso cui tendono le nuove generazioni.

Da alcuni anni a questa parte i critici, i collezionisti, i mercanti e i profani scrutano attentamente tutte le manifestazioni artistiche per cercare di cogliere e di isolare quale sarà la meta, l'obiettivo dell'arte contemporanea. Ogni epoca della pittura e delle arti è stata caratterizzata e dominata da una scuola, da una particolare dottrina estetica: impressionismo, simbolismo, fauvismo, cubismo, surrealismo, arte informale o astratta. Oggi si può discernere una linea direttiva ed egemonica?

La Quarta Biennale di Parigi non ci reca una risposta chiara e soddisfacente. La fisionomia generale dell'esposizione è l'eclittismo, che qualche critico non esita a chiamare confusione. Si ha l'impressione che le varie estetiche si accavallino, si urtino, e che nessuna di esse riesca a prendere il sopravvento. Vi si ritrova, cioè, il panorama abituale presentato dalle esposizioni di giovani di questi ultimi anni: dalla Terza Biennale del 1963 al Salon des Jeunes della scorsa primavera.

Vi sono dei giovani artisti che si richiamano alla scuola detta della «nouvelle figuration», una scuola che ha pochi anni di vita perché nacque intorno al 1962 come reazione polemica all'informale e

all'astratto. Vi sono quelli che continuano l'esperienza della Pop Art, e quelli che, invece, hanno abbracciato la Op'Art, l'ultima moda venuta da New York. Vi sono dei giovani artisti dediti a forme di ricerca e sperimentali imperniate soprattutto sulla materia, altri che lavorano in équipe. Né mancano gli epigoni dell'astratto, dell'astratto geometrico e dell'astratto poetico. Tuttavia, rispetto alle precedenti manifestazioni di giovani bisogna riconoscere che la coorte dei seguaci dell'informale si è notevolmente assottigliata.

Ed è appunto questo aspetto della situazione presente dell'arte che merita di essere analizzato. Le origini dell'astrattismo risalgono a circa mezzo secolo fa. Guillaume Apollinaire nel suo libro su Les peintres cubistes aveva studiato quattro forme di cubismo; ad una di esse aveva dato il nome di orfismo, e fu quel seme che generò l'astrattismo. Ma ufficialmente, gli storici d'arte fissano la nascita dell'astrattismo al 1947. Fu a partire da quell'anno che la pittura entrò nell'era astratta, nel senso che l'astrattismo diventò ben presto la tendenza e l'estetica dominante. Durante quindici anni, la maggior parte dei pittori non fece che della pittura astratta. Un giovane si sarebbe vergognato ad esordire diversamente. Le gallerie specializzate nell'arte astratta si moltiplicarono. I borghesi per mostrare di essere «à la page» acquistavano dei quadri astratti, pur disprezzandoli nel loro intimo.

L'astratto è morto

Improvvisamente, un bello o brutto giorno una voce cominciò a diffondersi per Parigi, rimbalzando da atelier a atelier, da caffè a caffè, da galleria a galleria: «L'astratto è morto». Molti artisti, e non sempre tra i più dotati, per non perdere l'autobus si affrettarono a gettare a mare l'astrattismo. Gli acquirenti si fecero sempre più rari. Con la stessa facilità con cui si erano moltiplicate, le gallerie si dimezzarono. I giovani artisti che esordiscono con dei quadri astratti sono sempre in minor numero. Ce se

ne può rendere conto da una Biennale all'altra.

La liquidazione dell'astrattismo fu troppo rapida e brutale, senza che una soluzione di ricambio fosse stata preparata. In pochi anni, per colmare il vuoto lasciato dall'astrattismo e dall'informale, si sono create delle nuove mode, delle nuove forme. Il ritmo delle novità è diventato sempre più febbrile. I mercanti reclamano del nuovo, dell'originale, dello straordinario per rimpiazzare la fortuna dell'astrattismo. I critici, nella loro maggioranza, non cercano, non si interessano, non lodano che il nuovo. E gli artisti che hanno fretta di arrivare, che vogliono bruciare le tappe, non fanno che seguire. Ognuno di essi cerca di realizzare una sua piccola idea o invenzione, e di ricavarne il massimo vantaggio.

Il movimento è così rapido, che le mode, le tecniche, le estetiche cambiano nel giro di qualche anno, talvolta di qualche mese, aggravando la confusione.

Artisti, critici, esperti sono su questo punto d'accordo. Uno dei maggiori esperti d'arte contemporanea, il notaio Rheims, ha detto: «Noi siamo più che mai in una epoca in movimento. Noi siamo in un'epoca che si trova nel disordine più totale e che vive sotto il segno dell'angoscia. In generale queste angosce della fine del secolo si manifestano dieci o cinque anni prima la fine del secolo stesso. Assai curiosamente tale angoscia, questa volta, con l'accelerazione delle cose, si manifesta con trenta o quaranta anni di anticipo. Noi comprendiamo molto bene di dove viene questo sentimento. Per quel che riguarda la pittura, esso proviene dall'inquietudine dell'uomo davanti ai grandi capovolgimenti attuali».

L'artista è invaso dall'angoscia di rimanere fuori dal giuoco, di diventare un superato, un «démoté», e quindi cerca di porsi sempre alla punta dell'avanguardia.

«Noi attraversiamo, sfortunatamente, afferma il pittore Alberto Magnelli, uno dei maestri consacrati e riconosciuti dell'astrattismo, un periodo molto difficile. Si è creduto che tutto, fosse possibile,

che qualsiasi fantasia fosse la benvenuta. A chi attribuire questa responsabilità? A degli artisti? A certi nuovi acquirenti di opere d'arte? Oppure a certi mercanti che hanno pensato anzitutto alla speculazione e agli affari anziché alla difesa dell'arte vera? Il fatto è che noi siamo arrivati a una confusione così generalizzata — o quasi — che tutto è permesso, che tutto viene venduto e acquistato nella maniera più deprimente per l'arte. Bisognerà pure che la verità ritrovi la sua potenza e che le cose rientrino nell'ordine».

Nell'ordine

Ascoltiamo ora un critico, Pierre Cabanne: «Io credo che vi sia una crisi estetica, che vi sia un disordine estetico, una volontà di arrivare presto con del nuovo e magari non importa come, ma vi è però una volontà di essere il primo e in una maniera che spesso è sorprendente. Il giovane pittore attuale che giunge a Parigi, o, come diceva Baudelaire, il giovane che aspira alla gloria, cerca anzitutto di sapere che cosa bisogna fare per arrivare. Un tempo ricercava i mezzi per dipingere.

Bisognerà, ha detto Magnelli, che le cose rientrino nell'ordine. Ma questa confusione, questo affannarsi dei giovani artisti, è soltanto il frutto dell'arrivismo e della speculazione, oppure non nasconde anche la ricerca di un nuovo ordine? La crisi della pittura procede di pari passo con quella della letteratura. Anche in letteratura noi assistiamo allo stesso fenomeno: i giovani scrittori cercano disperatamente, affannosamente di fare del nuovo, dell'inedito, dell'originale.

L'espedito, il procedimento, l'effetto, questi costituiscono il fine dell'arte e della letteratura per i giovani pittori e i giovani scrittori d'oggi. Vale a dire, si cerca un ordine esterno, un punto di riferimento esterno. Per molti anni questo punto di riferimento era stato costituito, in pittura, dall'astrattismo, in letteratura — ma per un periodo più limitato — dal «nouveau roman». Pur con i loro limiti e le loro mistificazioni,

astrattismo e «nouveau roman» sono stati dei movimenti che hanno segnato profondamente l'evoluzione dell'arte e della letteratura moderne, che hanno creato ad oggi, sulle macerie dell'astrattismo e del «nouveau roman», non è sorto nessun movimento che rispondesse ad una esigenza interiore. Si è passati da un esperimento all'altro, da una ricerca all'altra, e il moto è lungi dall'assstarsi. Avremo ancora delle scosse, dei terremoti.

E' proprio questa immagine di un mondo terremotato, in continua ebollizione, scosso da un moto perpetuo, che riflette la Quarta Biennale di Parigi. E' l'immagine del mondo angoscioso in cui viviamo. Ci sentiamo tutti così incerti sul domani che non aspiriamo che a vivere intensamente, a far fortuna rapidamente, a bruciare le tappe, e diventare celebri. «Vi sono dei giovani artisti, ha detto il pittore Christoforou, uno dei precursori della nouvelle figuration, che, prima ancora di essere nati come pittori, cercano la notorietà perché pensano che la notorietà dia loro carta bianca per riuscire. Questo deriva da un clima generale: i collezionisti e le gallerie che non hanno le facoltà di scoprire veramente la qualità della pittura, fondano il loro giudizio sulla notorietà di un pittore. Se è conosciuto, questo significa che è un buon pittore».

Quella dei giovani pittori e dei giovani scrittori è una fatica di Sisifo: sempre all'erta per prendere il buon autobus e per essere i primi. Poi la moda cambia, e bisogna ricominciare. Si costruisce sulle sabbie mobili, senza preoccuparsi della durata e della validità dell'edificio. Ma se da tutto questo tramestio dovesse veramente, un giorno, affermarsi un nuovo ordine interiore, una nuova ragione d'essere, allora la crisi che attraversiamo non sarà stata inutile. Ma il dilemma, posto da tanti critici e intellettuali, rimane per ora insoluto: viviamo in un'epoca di transizione, oppure assistiamo al principio della fine dell'arte e della letteratura?

Bruno Romani